31° Congresso Nazionale Aniarti

Riva del Garda, 14 - 15 - 16 Novembre 2012 - Fierecongressi

Urge un cambiamento profondo: perché?

Gianluca Favero

Da dove incominciare?

La *definizione minima* della felicità

"Perché viviamo? Ci vuole un grande coraggio o tanta incoscienza per questa domanda. E ancor più coraggio ci vuole per cercare una risposta, ad esempio parlando di felicità, di ciò che intendiamo per felicità per noi stessi o di ciò che immaginiamo sia, per gli altri, la felicità. Se non abbiamo niente da dire o da raccontare sulla felicità, e se proviamo una grande difficoltà a definire cosa essa sia, quando si tratta di evocare ciò che la ostacola o la minaccia la letteratura è più ricca e ci dilunghiamo di più: il dolore sotto diverse forme, la malattia, la povertà, la solitudine, la morte .

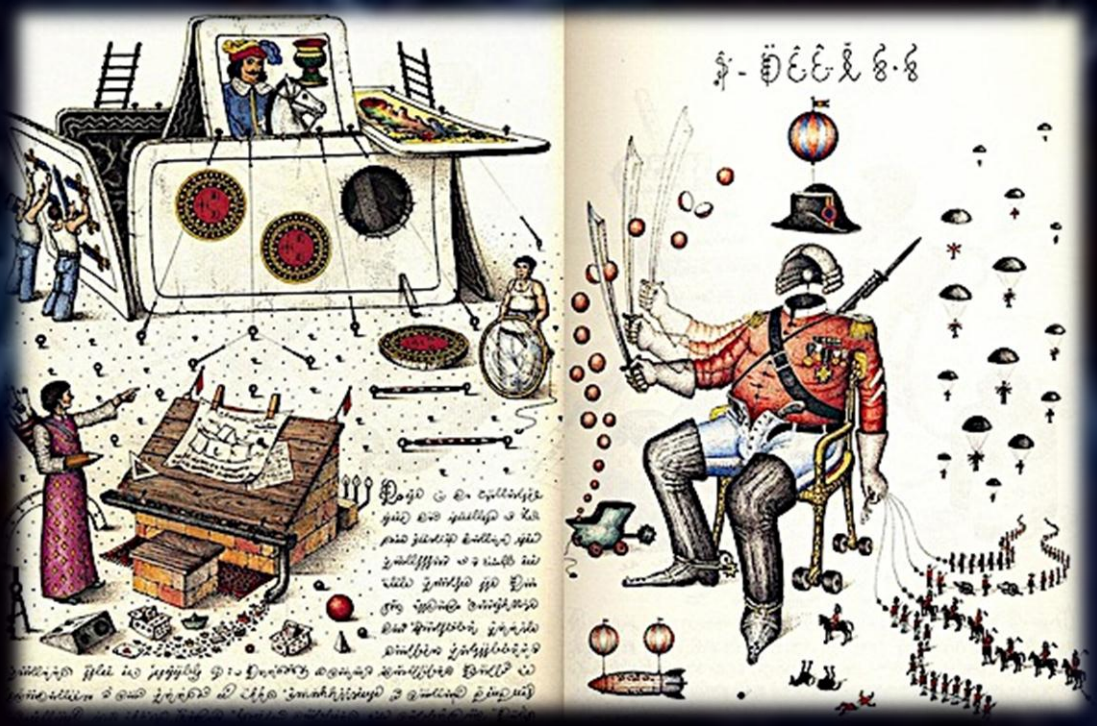
La definizione minima della felicità è assenza del dolore, tregua, pausa." *(Marc Augè)*

La *crisi antropologica* della nostra Società

La nostra è una società in cui, sempre di più, si indeboliscono i riferimenti valoriali e gli ideali comuni, dove è sempre più fragile la *consistenza dei legami e delle relazioni sociali*.

Figure archetipiche che *si dissolvono*

Una società che, progressivamente, perde di consistenza perché sono state "infrante" figure archetipiche di riferimento sia a livello famigliare, scolastico e religioso il tutto a "beneficio" di un crescente soggettivismo.



Una società sofferente

"Ho trascorso l'ultima settimana "in sofferenze" passeggiando nella mia città"

(DonAndrea Gallo)

"La sofferenza sociale risulta da ciò che il potere economico, politico e istituzionale fa alla gente e, reciprocamente, da come tali forme di potere possono esse stesse influenzare le risposte ai problemi sociali. Ad essere incluse nella categoria di sofferenza sociale sono condizioni che generalmente rimandano a campi differenti, condizioni che simultaneamente coinvolgono questioni di salute, di welfare, ma anche legali, morali e religiose" (Kleinman, Das e Lock)

… fatta di *solitudini*

Ci ritroviamo, sempre di più, a vivere una quotidianità in cui norme e valori, un tempo condivisi, perdono la loro consistenza.

I rapporti interpersonali *sembrano aver perso ogni umanità* destinati ad un progressivo ulteriore inaridimento.

… dove si “è stranieri” anche a se stessi

La conseguenza è l’instaurarsi di comportamenti che , secondo il CENSIS, *“ci fanno sentire stranieri in casa nostra, una sensazione di alienazione subìta con rabbia repressa, rassegnazione, desiderio di isolamento e/o di fuga”*.

... e combattiamo l'uno contro l'altro!

"Si avvera oggi la visione di Hobbes: la guerra di tutti contro tutti, attuata con la tattica del mordi e fuggi. E temo che sia esattamente la visione manageriale odierna: mordi qualcosa qui e ora e fuggi altrove per fare la stessa cosa. Non perché i manager siano persone cattive, ma per le condizioni nelle quali operano. Gli stessi "guru" del pensiero manageriale attuale sostengono la filosofia del "vali tanto quanto il tuo ultimo successo", che vuol dire che non si accumulano crediti o bonus o reputazione, ciò che conta è l'ultimo successo, l'ultimo killing, come si dice nei circoli finanziari. Al primo insuccesso il passato non conta più nulla". (Zygmunt Bauman)

Sempre di più costretti a vivere in *nonluoghi …*

"Se un luogo può definirsi come identitario , relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi identitario , relazionale e storico definirà un nonluogo …al loro interno è calcolato il numero dei decibel, dei lux, la lunghezza dei percorsi, la frequenza dei luoghi di sosta, il tipo e la quantità di informazioni. Sono sicuramente gli unici spazi architettonici dove si è concretizzato il sogno della macchina per abitare, cioé della ergonomia, della efficienza, del confort tecnologico". (Marc Augè) .

Sono i supermercati, i megastores, gli outlets, i grandi centri commerciali uguali in ogni città, regione, nazione. Tutti uguali dove la gente "si muove" senza però trovarne elementi identitari.

Imprigionati dalle *logiche di mercato*

In questo presente "eterno" dove l'economia e *le logiche di mercato* ne impongono le regole e linguaggi (spread, PIL, rating etc) un tempo in uso solo agli addetti ai lavori (economisti, banchieri, operatori di borsa etc.).
Questo "presente immanente" ci costringe a subire, accettare decisioni che, non sempre, tengono conto delle realtà locali alimentando così l'incubazione di conflitti e tensioni sia dovute ad una aumento delle diseguaglianze ma, soprattutto, da fenomeni che producono emarginazione sociale.

Privati del volto …

“ La qualità umana di una società dovrebbe misurarsi sulla qualità della vita dei suoi membri più deboli…la valutazione morale è stata sostituita da regola procedurali”

(Van der Laan)

“… è stato messo in moto il processo di rimozione del volto endemico in ogni burocrazia.”

(Z. Bauman, “La società individualizzata”)

… e del Tempo

"Oggi c'è una sorta di ideologia del presente, si parla molto meno del Tempo. Siamo accerchiati da strumenti di comunicazione che ci bombardano di messaggi e immagini". (M. Augè)

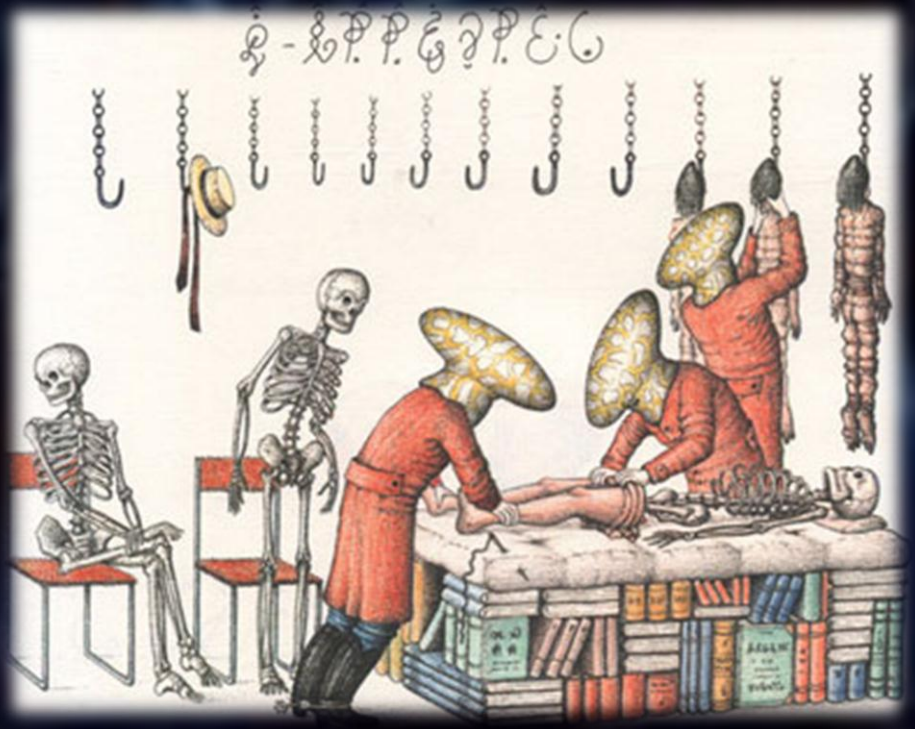
...anche *quello dedicato alla Cura*

Gli Ospedali si identificano, sempre di più, con "aziende" dove il " tempo dedicato alla relazione", talvolta, confligge con "il tempo a disposizione per espletare le procedure".

"Qualche volta hai dei ritmi talmente così, che ti sembra di scappare da qualcuno che ti corre dietro, che ti vuole ammazzare. […] hai sempre un mostro dietro che ti dice che è tardi, devi fare, sbrigati …"

Fare … fare … fare!!!

"… mancanza di risorse, devi fare lo stesso con quello che hai, stringi i denti e tiri la corda, sei più stanca, più nervosa. Ti dicono sì, ma poi la cosa la devi fare così, perché non ci sono risorse. Punto. Non ti danno una seconda chance. …" (da Tesi di Laurea Specialistica in Scienze Infermieristiche e Ostetriche- Unifi)



“Aiuto”!!!

“Nell'ultimo periodo mi sto domandando: corriamo veramente il rischio che anche istituzioni come l'ospedale o altre istituzioni di welfare diventino (se non sono già diventate) nonluoghi?
Intellettualmente mi tartassa e umanamente mi dilania.
Se l'ospedale diventa come un aeroporto, le infermiere diventano hostess? (faccina che ride!)” (Alessandra, infermiera)

Ma che fine ha fatto l'Etica?

*"**Ètica** s. f. [dal lat. ethĭca, gr. ἠθικά, neutro pl. dell'agg. ἠθικός: v. etico1]. – Nel linguaggio filos., ogni dottrina o riflessione speculativa intorno al comportamento pratico dell'uomo, soprattutto in quanto intenda indicare quale sia il vero bene e quali i mezzi atti a conseguirlo, quali siano i doveri morali verso sé stessi e verso gli altri, e quali i criterî per giudicare sulla moralità delle azioni umane …"* (Vocabolario Treccani)

Riflettiamo …

"La dimensione relazionale e interpersonale propria dell'agire conferisce a ogni fare, anche a quello più anonimo e di routine, meta e destino (…) Se, per esempio, faccio l'infermiere, posso limitarmi ad erogare un servizio, ma indubbiamente lo faccio meglio se sono anche capace di ascoltare la voce di chi soffre …" (tratto da "Il buon uso del mondo" di S. Natoli)

Carta di Firenze e Codice Deontologico

- *"Il tempo dedicato all'informazione, alla comunicazione e alla relazione è tempo di cura".* (Carta di Firenze, punto 5)

- *"L'infermiere ascolta, informa, coinvolge l'assistito e valuta con lui i bisogni assistenziali, anche al fine di esplicitare il livello di assistenza garantito e facilitarlo nell'esprimere le proprie scelte".* (Codice Deontologico, articolo 20 capo IV)

… abbiamo bisogno di *curare la Cura*

"Abbiamo bisogno di riappropriarci di spazi dove la relazione con l'altro (collega, persona malata, altre professioni, cittadinanza) sia fondamento per il processo di cura ("far aumentare l'attenzione" sulla cura di chi "cura" sia esso un professionista o un caregiver)" (Corso di alta formazione in Etica e Bioetica, Empoli 2010)

Spazio spazio, io voglio, tanto spazio
per dolcissima muovermi ferita:
voglio spazio per cantare crescere
errare e saltare il fosso
della divina sapienza.
Spazio datemi spazio
ch'io lanci un urlo inumano,
quell'urlo di silenzio negli anni
che ho toccato con mano.

(Alda Merini,"Vuoto d'amore")

… per continuare ad essere "Comunità"

"L' etica ha bisogno del sentimento di appartenenza comune, del siamo tutti nella stessa barca, di solidarietà, di una responsabilità mutua che ci faccia prendere consapevolezza di questa responsabilità.
Dipendiamo l'uno dall'altro e se non cooperiamo siamo condannati.
O navighiamo insieme o affondiamo insieme. È questo lo sfondo nel quale porre diritti, doveri, responsabilità, che sono i fili che intessono l'etica".
(Zygmunt Bauman)

… per sentirci ed essere *meno soli*

La Comunità, quindi, produce logiche che non sono solo legate a *quelle di mercato* ma che si fondano su valori etici quali reciprocità, condivisione, solidarietà.

Una realtà, quindi, attenta ai bisogni delle fasce più fragili della società (disoccupati, anziani, migranti …)

Abbandonare le solitudini, le identità in cui ci si chiude; uscire dall'egoismo, dall'Io, per cominciare *a dire* "NOI"!

E', pertanto , auspicabile che, seppure siamo costretti in una quotidianità frenetica e frammentata, ognuno di noi senta il bisogno di *essere Comunità* per sentirci meno soli e, perché no, meno infelici.

Conclusioni ...

Lo scopo del mio intervento?

Fare riflettere

- ✓ *su quanto la crisi della nostra società produca una deriva entropica fatta di solitudini e individualismi;*
- ✓ *su quanto il rispetto reciproco dei diritti e dei bisogni non rimanga cristallizzato nel localismo o nell'autismo professionale ma che venga continuamente nutrito dall'incontro con "l'altro";*
- ✓ *su quanto sia indispensabile garantire costantemente la dignità soprattutto quanto questa viene meno a causa della fraglità;*
- ✓ *su quanto sia importante rinforzare l'idea di una economia della solidarietà che trovi nell'unione delle Persone il suo fondamento etico.*

"Amo le persone che fanno bene il proprio lavoro: qualunque esso sia, a qualunque cosa conduca, a prescindere dalla quantità di gente che godrà del loro impegno, della loro passione. Amo il lavoratore coscienzioso perché migliora la vita di tutti: la sua, la mia."

(Fabio Geda)

Grazie!